



C O L T I V A R E
P A E S A G G I U R B A N I

*A Aylan Kurdi
e a tutti coloro che ricercano,
anche a costo della propria vita,
la Bellezza.*

Indice

Presentazione

Premessa

- 13 Rosario Assunto
*Paesaggio - ambiente - territorio.
Un tentativo di precisazione concettuale*
- 17 João Nunes
Terra, suolo, paese
- 21 Mauro Zanardo
Pre-fabbricazione, de-costruzione, ri-abitazione
- 25 Michela De Poli
Luoghi Comuni
- 29 Luigi Latini
Palermo, Brancaccio. Coltivare luoghi di frontiera
- 35 Nino Pascale
L'orto come risposta progettuale all'abbandono
- 39 Daniel Tiozzo
Chioggia: tre progetti per il bene comune
- 69 Enrico Varagnolo
Esperienza Camposaz Mare 2015 a Sottomarina

Premessa

Anche quest'anno le ambizioni della Rassegna mirano a portare alla luce il tema del paesaggio e dell'importanza della rigenerazione urbana. Siamo convinti che siano questi i temi alla base di un nuovo rilancio culturale ed economico per il nostro paese. Pensiamo che ciò sarà possibile solamente se vi è la capacità di rendere partecipato il percorso di consapevolezza che tali temi richiedono.

Negli ultimi decenni abbiamo potuto verificare come l'espansione, o la contrazione insediativa, sia collegata a molteplici fattori che ne regolano l'oscillazione. Il risultato che ne deriva, nella maggior parte dei casi, è comunque una quantità importante di edifici e luoghi in abbandono a costellare un paesaggio urbano connotato dal degrado e dalla mancanza di bellezza. Ed è proprio la bellezza ad essere quella qualità necessaria capace di generare fenomeni virtuosi che limitano la nascita di disagio, che poi la comunità si trova ad affrontare sempre con meno risorse economiche. Questo fenomeno ha riguardato intere aree produttive ed industriali. Ma è l'esodo dai centri abitati che, in maniera subdola, si manifesta con una spaventosa continuità, a mostrare le conseguenze più gravi. La costellazione di edifici inutilizzati rafforza nel nostro immaginario la crisi di un sistema economico. Un paesaggio, anche culturale, in cui le serrande abbassate, i capannoni vuoti, le abitazioni sfitte disegnano una scenografia a cui ormai ci siamo abituati e a cui non sentiamo ancora la doverosa necessità di dare risposta. Le risposte però sono necessarie e urgenti e non sempre possono essere quelle a cui ci siamo affidati negli ultimi decenni. Di fatto, questo sistema di costruzioni e di luoghi abbandonati

è oggetto di riflessioni che ormai coinvolgono riviste di settore (a tal proposito va ricordato l'articolo di Rossella Ferorelli e Alessandro Cariello apparso su domusweb, che l'anno scorso ci diede molti spunti sui quali elaborare le proposte odierne), studi di architettura, collettivi, gruppi di ricerca indipendenti, associazioni e start-up che lavorano sulla revisione dei processi di conoscenza e di riuso di una tale moltitudine di edifici.

Tutto ciò è sollecitato da una esigenza sempre maggiore che proviene da una ritrovata consapevolezza del ruolo attivo del cittadino nella società contemporanea. Proprio a partire da questo ritrovato ruolo, cittadini, tecnici, professionisti e altri, attraverso forme cooperative e partecipative, provano a dare risposte che, a volte, superano il puro progetto di architettura per divenire, a tutti gli effetti, un progetto più ampio di riqualificazione urbana e sociale.

La nostra associazione altro non vuol essere che un ulteriore nodo di questa rete che ormai trova esempi in tutto il paese, e si mette a disposizione di un percorso inedito nel nostro territorio con metodi che trovano già larga condivisione. Ci muoviamo tra la sensibilizzazione della comunità e la formazione degli addetti ai lavori. Per questo, il primo appuntamento di questa edizione della Rassegna è stato un workshop di autocostruzione. Un laboratorio rivolto a giovani professionisti da svolgere in due aree del litorale di Sottomarina aperte e visitabili dal pubblico. L'architettura in questo modo si "avvicina" alla comunità, alle persone, incuriosendole, e dimostrando la capacità di generare, in poco tempo, ed in contesti anche compromessi, il proprio

effetto positivo. Questa esperienza è stata possibile attraverso una stretta collaborazione con diverse realtà che già si erano caratterizzate per altre attività analoghe in altri luoghi e che siamo stati ben felici di invitare ed ospitare, convinti che anche questa esperienza sia utile a rafforzare, nell'immaginario collettivo, le immense possibilità che porta con sé l'architettura e la rivitalizzazione di spazi collettivi, anche attraverso piccoli interventi.

A rafforzare questo impegno, nelle conferenze della Rassegna si è voluto portare l'esempio di professionisti e realtà che operano su queste tematiche e che mettono a disposizione le loro esperienze stimolandoci a portare questo percorso ad un livello successivo. Le nuove aspettative riguardano il coinvolgimento del tessuto associativo e civico partendo dalla comunità clodiense, in primis, per poi guardare alla più vasta area metropolitana. Attraverso un questionario, promosso in più occasioni e forme, si sono ricercate risposte alla necessità di funzioni pubbliche mancanti e desiderate nel contesto urbano e risposte alla richiesta di recupero di spazi ed edifici degradati e/o abbandonati. Il questionario diventa un primo mezzo da destinare al cittadino per il suo coinvolgimento alla riflessione su tali tematiche. È logico come questo aiuti effettivamente a censire e mappare i luoghi dell'abbandono. Paesaggi urbani il cui smalto si è sbiadito e la cui bellezza ha lasciato spazio alla mediocrità assunta come normalità.

Anche gli orti, i giardini e il parco sono elementi che devono ritornare a far parte delle dinamiche che regolano la costruzione della città. Essi possono diventare importanti

occasioni di riqualificazione di vuoti urbani e rinascita per quelle aree prive d'identità e destinate all'incuria. Aree da mettere a sistema tra loro, aree da attrezzare e rendere vive attraverso un'azione di "adozione" da parte della comunità che ne senta il bisogno e il beneficio.

Ci auguriamo che la coscienza/conoscenza di quanto fino ad ora scritto faciliti l'incontro tra la domanda di spazi o attività e l'offerta di risorse urbane, economiche e professionali, capaci di garantire l'efficacia dei processi di riuso anche sul lungo termine, auspicando che azioni come queste trovino un accompagnamento serio e incisivo delle istituzioni a tutti i livelli. Di fatto, se la bellezza è tale, lo è per tutti, e se la città rinasce, le speranze non riguardano i pochi, ma l'intera collettività. Per questo opereremo con sguardo "etico", attenti ai possibili usi che il patrimonio edilizio abbandonato e gli spazi pubblici degradati possono generare, convinti che all'offerta istituzionale di servizi debba essere, via via, quasi per abitudine, affiancata l'azione dal basso delle comunità. Siamo sicuri che questo darà nuovo slancio alla città contemporanea e rimetterà in discussione il paesaggio urbano dell'abbandono.



Marco Longhin. *Ex zuccherificio Montesi, Cavarzere*